LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO - Lunedì-Martedì 13-14 Agosto 1934 - Anno XII

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

Voci dell'arresto a Monaco di ottanta membri della Legione austriaca

Rastrellamento d'armi nella Stiria

Vienna, lunedì sera.

Le agenzie tedesche confermano — o, comunque, con le nuove informazioni, avvalorano — la notizia diramata giorni addietro, riguardante lo scioglimento della Legione austriaca di Monaco e l'arresto dei maggiori esponenti della Legione stessa. Le autorità non hanno finora nè ammessa la fondatezza delle voci, nè smentite le informazioni. Si avrebbe però motivo per ritenere che qualche fatto nuovo sia maturato o stia maturando a Monaco, intorno a questa tenebrosa congrega alla quale — non senza motivo — si fa risalire la responsabilità non soltanto di una pericolosa agitazione politica, ma anche di delittuose imprese e di sinistri progetti. Si afferma che le autorità tedesche hanno proceduto a numerosi arresti di capi dell'emigrazione austriaca. Sarebbero stati arrestati ottanta membri della direzione del partito nazista per l'Austria, fra cui Habicht, Frauenfeld, Hofer e l'avvocato Wächter, che diresse il fallito colpo del 25 luglio e fuggì quindi in Baviera. Altri capi sarebbero riusciti a sottrarsi al provvedimento riparando in Svizzera.

L'incapacità di Habicht

La *Wiener Zeitung* ha telefonato direttamente a Berlino, ma non è riuscita ad avere nè una conferma nè una smentita. Secondo un'altra versione il dott. Frauenfeld fu visto, nel pomeriggio di sabato, uscire in gran fretta dall'albergo in Unter den Linden dove alloggia e salire su un'automobile: egli sarebbe partito per la Prussia Orientale.

Il giornale ricorda poi le recenti rivelazioni della *Neue Zürcher Zeitung*, secondo cui già il 17 marzo scorso tutto era stato preparato per il putsch: nella località tedesche di Passau, Freilassing e Kiefersfelden, al confine ungherese, la legione austriaca si teneva pronta con cento autocarri per fare irruzione in Austria. I nazisti austriaci erano provveduti di armi e munizioni, e il colpo di mano sarebbe stato effettuato se il ministro degli Esteri von Neurath non lo avesse impedito all'ultimo momento. Habicht fu allontanato e il suo posto preso da Frauenfeld, che accusò Habicht di incapacità nella direzione del movimento.

Documenti compromettenti

« Per noi — conclude la *Wiener Zeitung* — non esistono dubbi che i conflitti interni della legione austriaca e i dissidi fra i capi della direzione nazista per l'Austria sono la causa principale della disgregazione di questa organizzazione, disgregazione che in un certo senso è forse gradita al Governo del Reich, ma è anche causa per esso di forti preoccupazioni perchè l'orda di malcontenti e di delusi va ad aumentare la schiera degli oziosi e l'esercito dei disoccupati: sono decine di migliaia di uomini che si trovano davanti al nulla e hanno perdute tutte le loro speranze ».

Nella capitale austriaca e nelle province la polizia e la gendarmeria proseguono l'azione di rastrellamento delle armi: dalla Stiria si apprende che a Kapfenberg sono state sequestrate tre mitragliatrici, cento fucili e cinquantamila proiettili, una forte quantità di elmi d'acciaio, bombe a mano, ecc. Tutto il materiale era nascosto nei locali di una grande fabbrica di scaldabagni elettrici.

Nella Capitale una perquisizione eseguita presso il « Burgverein austriaco » ha portato alla scoperta di documenti compromettenti, rivelanti che l'associazione svolgeva attività nazista.

Il quartogenito di Re Alfonso deceduto in Austria in seguito a incidente d'auto

LONDRA, lunedì sera.

Il Segretario dell'ex-Re Alfonso di Spagna ha informato la stampa che gli era pervenuta dall'Austria la notizia della morte del Principe Gonzalo, quarto figlio dell'ex-Re, di 19 anni.

Il Principe Gonzalo, che viveva insieme al padre, è morto in seguito a malattia causatagli da un incidente automobilistico.

Da Vienna si apprendono nuovi particolari del tragico incidente. L'Infante di Spagna, Don Gonzalo, quarto figlio dell'ex-Re Alfonso XIII, è rimasto vittima di un incidente automobilistico presso Krumpendorf in Carinzia. La macchina pilotata dalla sorella di Don Gonzalo, viaggiava a normale andatura, quando per l'improvvisa apparizione di un ciclista la macchina fu obbligata a sterzare bruscamente provocando il rovesciamento della medesima. Don Gonzalo fu raccolto e trasportato all'ospedale gravemente ferito.

Malgrado le cure apprestategli, egli decedeva poco dopo la mezzanotte.

La corsa delle 24 ore al circuito automobilistico di Pescara

Cortese-Severi, su Alfa-Romeo 2300, primi al traguardo - Magnifica affermazione delle « Balilla »

Pescara, lunedì sera.

La corsa delle ventiquattro ore ha proseguito regolarmente durante le ore della notte e in quelle della mattinata.

Alle ore 12 la corsa ha avuto termine. Sono giunte al traguardo venti macchine. Un pubblico numerosissimo ha assistito all'arrivo delle automobili, che, incolonnate, sono state subito sottoposte a regolare verifica.

Le classifiche ufficiali non si conoscono ancora. Secondo la formula della corsa, la vittoria è spettata all'*Alfa Romeo 2300*, senza compressore, di Cortese-Severi. Questi hanno compiuto novantasette giri, pari a Km. 2502,4.

Una magnifica affermazione hanno conseguito le *Fiat-Balilla*, la prima delle quali, guidata da Faccioni-Moretti, ha compiuto ottantatre giri, pari a Km. 2141,4.

Il nuovo direttore della Stazione radio vaticana

Roma, lunedì sera.

(*G. C.*). Il Papa ha nominato il nuovo direttore della stazione radio vaticana in successione del compianto Padre Gianfranceschi.

Il nuovo direttore, Padre Filippo Soccorsi, religioso anche egli della Compagnia di Gesù, ha preso la direzione della stazione radio in occasione della trasmissione del messaggio del Papa e dell'accensione della illuminazione della *Madonna della Lettera* nel porto di Messina, compiuta dal Papa per radio da Castel Gandolfo.

Il Padre Soccorsi è nato in Roma il 16 maggio 1890. Si laureò in matematica nel 1921 alla R. Università di Roma. Era stato proposto come assistente nella Facoltà di matematica alla stessa Università, ma invece l'anno seguente 1922 volle entrare nella Compagnia di Gesù ove si laureò in filosofia e teologia.

Disastro ferroviario in Germania

Due morti e 160 feriti

Berlino, lunedì sera.

Due viaggiatori sono rimasti uccisi e circa centosessanta feriti in uno scontro ferroviario avvenuto nei pressi della stazione Diskav. Uno dei treni era carico di gitanti. Dei feriti, diciassette versano in gravi condizioni.

Otto a Copenaghen

Otto d'Absburgo è giunto ieri l'altro a Copenaghen, fatto oggetto dell'assalto dei fotografi e dei giornalisti. La curiosità intorno a questo rampollo absburgico è determinata dalle recenti dichiarazioni del Principe Stahremberg sugli orientamenti del Governo viennese circa la questione monarchica. Il Vice Cancelliere austriaco ha detto, fra l'altro, testualmente: « Nessuna persona responsabile sogna oggi una restaurazione. L'Austria non è in condizioni di invitare chicchessia a occupare il suo trono... »

I records di Elena

Elena Boucher ha battuto due volte il record femminile del mondo di velocità. Essa è detentrice di sette records mondiali d'aviazione, e si accinge a nuove prove ardimentose, suscitando il più grande interesse negli ambienti sportivi della Francia.

Spaventoso incendio presso Smirne

Le fiamme devastatrici avanzano su un fronte di 20 Km.

Istambul, lunedì sera.

Uno spaventoso incendio si è sviluppato nei boschi di Kelluk nei pressi di Smirne. Le fiamme continuano ad avanzare su un fronte di circa 20 chilometri ed hanno già devastato una vasta zona.

L'esplorazione americana al Polo Sud

La spedizione di soccorso ha raggiunto Byrd

L'ammiraglio è stato trovato in stato di debolezza, ma presto guarirà

Little America, lunedì matt.

La spedizione di soccorso, provvista di trattrice, ha raggiunto, dopo aver compiuto in tre giorni un percorso di 123 miglia sulla banchisa, la stazione meteorologica avanzata di Byrd, che era rimasto tagliato fuori dalla base di Little America fino dal 25 marzo u. s.

Byrd è stato trovato in stato di debolezza, dovuto sovratutto alla stanchezza. Egli è comunque di buon umore. Durante il mese di giugno si ammalò principalmente per effetto delle esalazioni della stufa a petrolio.

Il dott. Poulter, sanitario della spedizione, ha dichiarato che lo stato di Byrd non lo preoccupa affatto: « Vedrete — egli ha soggiunto — che presto starà bene ».

Come si fa il censimento in un grande paese?

Berlino, lunedì sera.

Sotto il nome burocraticamente incolore di « Mostra dell'ufficio » bisogna intendere la rassegna di una vita quasi sempre invisibile ma possente senza la quale non sarebbe possibile alcuna manifestazione del mondo moderno. È una vita fatta di segretari, di dattilografe, di macchine da scrivere, di calcolatrici, di registratori, di cartoteche; linfa che circola dovunque, dalla politica alla scienza, dalle industrie ai commerci, al teatro, al turismo.

Tutto quello perciò che può perfezionare questa intensa attività — siano più agili criteri organizzatori, siano innovazioni tecniche — interessa innumerevoli persone come ha dimostrato il successo delle sette mostre del genere tenute finora a Torino. La ottava avrà luogo dal 7 al 16 settembre pure nei giganteschi padiglioni del Kaiserdamm. Essa presenterà questa volta una novità quanto mai interessante e cioè un particolare reparto nel quale il pubblico potrà rendersi conto dell'enorme lavoro svolto l'anno scorso in Germania per fare il censimento della popolazione tedesca.

A tale scopo sarà installata nel padiglione una intera sezione dell'Ufficio centrale di statistica perfettamente attrezzata. Per la prima volta dunque il profano potrà farsi un'idea chiara delle complesse operazioni di cui finora gli giungeva notizia sotto forma di una cifra globale.

Indipendentemente da questa novità, l'ottava mostra dell'I.B.A. (sigla per « Internationale Büro Ausstellung ») suscita un interesse vivissimo anche all'estero.

Progresso alla portata di tutti

Telefotografie a diciotto lire

Berlino, lunedì sera.

Fino a poco tempo fa la trasmissione telegrafica delle immagini era una faccenda piuttosto cara e perciò riservata, in pratica, alla polizia, ai grandi giornali e alle persone molto ricche. Oggi anche questa tra le più recenti conquiste della scienza e della tecnica è a portata del gran pubblico, almeno in Germania.

Maria se la gode al mare o in montagna e vuol fare una gradita quanto rapida sorpresa ad Alfredo rimasto a sgobbare in città? Ebbene, ella non ha che da presentare a un qualsiasi ufficio telegrafico del Reich l'ultima e meglio riuscita fotografia per farla immediatamente telegrafare. Alfredo riceverà un cartoncino di formato 10 per 10 con le bramate fattezze e Maria avrà pagato appena 4 marchi, cioè 18 lire.

«L'anagrafe» delle cicogne

Berlino, lunedì sera.

Nella Prussia Orientale, la regione classica delle cicogne, si sta facendo in questi giorni il censimento di tutti questi grandi uccelli colà esistenti. Per collaborare a questa originale azione statistica sono stati mobilitati non solo tutti i funzionari governativi e comunali fino alle guardie campestri e ai portalettere, bensì anche proprietari, maestri e semplici contadini hanno ricevuto l'invito di rispondere alle numerose domande contenute in appositi formulari loro distribuiti circa il numero delle cicogne stabilitesi nel loro territorio, il numero dei nuovi nati, la posizione e il tipo di costruzione dei nidi, eccetera.

Con questo la stazione ornitologica di Rossitten dalla quale la iniziativa parte e con essa l'intero mondo degli ornitologi sperano di raccogliere ulteriore materiale per lo studio della cicogna in quanto riguarda il suo attaccamento ai luoghi, la durata della unione fra maschio e femmina, la sua nutrizione e sopratutto le sue migrazioni.

Il circondario nel quale le osservazioni vengono eseguite con metodo più rigoroso è quello di Insterburg. Qui la stazione ornitologica ha provveduto ad applicare a tutte le giovani cicogne un anello recante un numero progressivo.

Il dramma del pallone stratosferico americano

Questa fotografia riproduce con impressionante evidenza, il tragico istante della lacerazione dell'involucro del pallone stratosferico, durante il tentativo di ascensione compiuto giorni addietro nello Stato di Nebraska. La gondola — come si vede è ancora unita da poche funi al pallone: tra un secondo o due precipiterà a terra. La fotografia è stata presa da un aeroplano americano, all'altezza di 5000 metri dal suolo.

L'ultima creazione di Mascagni

Il " Nerone „ avrà a protagonisti Aureliano Pertile alla " Scala „ e Lauri-Volpi al "Reale dell'Opera„

Situazioni nuove nel libretto introdotte dal Maestro

Roma, lunedì sera.

Annunciando il cartellone della stagione lirica da inaugurarsi a San Stefano, la direzione del Reale Teatro dell'Opera di Roma ha detto che, oltre alle comunicate, sarà pure rappresentata un'altra grande opera di un illustre maestro, della quale sarebbe poi fatto il nome ad ottobre.

Questa grande opera, il cui nome è tenuto in serbo, è il Nerone di Pietro Mascagni: di essa il comm. Scotto sta preparando il vasto giro pei teatri italiani ed esteri, dopo la rappresentazione alla Scala, fissata per il 16 gennaio 1935.

Sono in grado di comunicarvi alcune notizie in proposito, inedite finora e raccolte a buona fonte.

Il protagonista dell'opera alla Scala sarà il tenore Aureliano Pertile, che impersonerà Nerone di Mascagni come già fu il Nerone di Arrigo Boito: invece il protagonista al Teatro Reale dell'Opera sarà il tenore Giacomo Lauri Volpi.

La parte di Egloge, la fanciulla greca, la schiava che danza con tanta grazia ed è l'eletta di Nerone quale dea dei suoi piaceri, sarà sostenuta alla Scala dalla signorina Margherita Carosio, la soprano che fu in questi anni la maggiore rivelazione tra le cantanti liriche: essa ha già firmata la scrittura. Sarà Egloge la figura più simpatica dell'opera: Mascagni ha fatto della danzatrice sempre sorridente del Cossa, una creatura melodiosa e canora, dalla presentazione « fanciulletta appena — fui rivenduta in pubblico mercato... » all'addio pel fuggiasco che andrà a morire « la tua piccola rondine »: come una nuova Lodoletta.

Non è ancora definita invece la scrittura del baritono Benvenuto Franci, sul quale vennero fatte proposte.

Interessanti episodi

Fu detto che Mascagni ha musicato il testo di Pietro Cossa, sfrondandolo soltanto di quello che v'è di puramente letterario e conservando la maggior parte dell'azione. Ciò non è preciso: fu conservata la trama sostanziale del Nerone di Cossa, adoperando il suo « materiale », però la stesura del libretto è dovuta al vecchio, ed ora compianto, amico di Mascagni che già gli aveva scritto cinquantanni fa la cantata « In filanda » divenuta poi « Pinotta », e cioè il prof. Ottavio Targioni-Tozzetti.

Nell'opera di Mascagni sono introdotte alcune situazioni nuove, a cui il Cossa non aveva affatto pensato.

Mascagni, che parla volentieri e con grande amore del « Nerone » come si parla dell'ultimo figlio che è sempre il beniamino, ha narrato alcuni interessanti episodi della sua creazione: e per quanto egli non desideri indiscrezioni sulla parte musicale del lavoro — ed è giusto perchè la musica si può soltanto valutare in una completa e definitiva rappresentazione — quel che riguarda il dramma lo si può ripetere.

Qualcuno aveva osservato al Maestro che presentare un « Nerone » senza alcun accenno al Cristianesimo, che pur ebbe nella vita dell'imperatore romano una parte non trascurabile, era commettere una lacuna deplorevole e dannosa anche esteticamente.

Boito trasse dalla scena dei cristiani nell'orto degli effetti mirabili ed è superfluo ricordare le soavi pagine in cui vivono Fanuel e Rubria illuminati dalla fede, con la soavissima melodia « laggiù sul lago di Genezareth oscilla ancor la barca... ». Mascagni si proponeva altro obbiettivo da quello di Boito, ma un accenno ai cristiani bisognava farlo. Fu egli stesso che manifestò questo proposito: bisognava soltanto trovare il modo logico di introdurlo nella trama del Cossa. Fu allora che Mascagni si ricordò come nella tragedia del poeta romano si accennava ad « una nuova legge, lasciata da quel Giudeo che morì sotto Tiberio »: pensò di sviluppare questo punto e trovarne un elemento drammatico colorito ed appassionante.

" Povero imperatore! „

Corse dal Targioni Tozzetti e gli prospettò il suo desiderio e la necessità di attuarlo, pregandolo di creare una scena in cui si sentisse l'anelito del tempo di fronte alla sanguinosa battaglia che il Cristianesimo nascente combatteva contro il suo tiranno.

E Targioni Tozzetti, ch'era nell'estremo periodo di sua vita, si accinse al lavoro, costruendo la nuova scena, tracciata dallo stesso Mascagni. Egli figura che nella taverna della Suburra, ove poi Nerone verrà a cercare di Egloge, si trovino schiavi, plebei e pretoriani, che si lamentano dello stato infelice in cui il popolo si trova ed auspicano una nuova situazione sociale.

Uno schiavo, probabilmente un cristiano nascosto, azzarda timidamente a dire che Roma avrà presto una nuova legge. Gli altri insorgono, dicendo che non sono che vane parole. Ma il cristiano ignoto continua: « Avrà una nuova legge d'amore, quella legge lasciata dal Giudeo che morì sotto Tiberio. E sarà una legge vitale e perenne poichè la anima il Cristo ».

Le calde parole commuovono la turba presente che osanna al nome di Cristo come al nuovo liberatore del popolo. E sarà una pagina di musica animata e canora perchè ispirata ad un ideale fiammante che si sprigiona dalla coscienza inquieta della massa.

Al Targioni Tozzetti piacque molto la geniale trovata di Mascagni e la ridusse in versi che si prestano agilmente ad un moderato ma sicuro effetto coloristico e sentimentale.

Un altro paio episodii ha fatto aggiungere Mascagni. L'astrologo Papilio è stato condannato da Nerone ad essere precipitato da una torre, per avere osato predire la malaventura all'imperatore.

Mentre Papilio viene condotto al volo fatale, mormora: « Povero imperatore! ».

Nerone s'impaurisce all'esclamazione e fa la grazia a Papilio il quale allora gli rivela che le loro due vite sono strettamente unite ad una sola sorte: Papilio morrà un'ora prima di Nerone.

All'ultimo atto Nerone apprende che Papilio è stato ucciso. « E' la mia sorte segnata! » esclama Nerone ...

L'oro e la sterlina

Londra, lunedì sera.

Quotazione della sterlina su Londra 5,05 7/8, su Parigi 75 9/16.

Oro 138,3.

Due battelli di gomma all'assalto dell'Oceano

Hanno sostato nel Porto di Genova l'ing. Roberto Doblas ed il signor Otto Barzuschek, due navigatori austriaci i quali, viaggiando in due piccoli battelli di gomma da loro stessi costruiti, compiono il giro del mondo per via mare. Hanno già percorso il Danubio, il Reno, i canali del Nord, il Rodano ed il Mediterraneo. In novembre tenteranno la più grande avventura: la traversata dell'Atlantico del Nord su queste minuscole barchette. Per questa traversata l'America ha posto in palio la bellezza di 150.000 dollari.

Calzini

"Viareggio 1934„

Ecco Raffaele Calzini, il vittorioso di Viareggio, l'uomo del giorno nel Parnaso italiano. Quando Bazzi lo caricaturò in questo modo, Calzini non aveva ancora scritto « Seganti-

ni, romanzo della montagna », che, se non ha accresciuta la sua celebrità (egli era già celebre) lo ha posto in primo piano tra i migliori letterati italiani dell'Anno XII.

Dopo il successo di Viareggio, Calzini mette in bella mostra i suoi libri, che saranno certamente i più ri-

chiesti dell'annata. Così, vedete, la gloria è fatta bene! E Calzini, impugnando « la penna che gli ha ... » si accingerà a nuove prove per

nuovi premi. Tutto sta a cominciare: poi ci si piglia gusto e non si lavora solo per la gloria.

Così egli, Calzini, dalla incantevole spiaggia toscana veleggerà verso più incantevoli lidi.

A giudicare da questa sua autocaricatura egli non appare molto contento, ma se si pensa che la vittoria lo ha già spinto a firmare autografi, che da tutte le parti, e specialmen-

te dal gentil sesso, gli vengono richiesti, si capisce che l'alleggerezza gli frigge in corpo. Tant'è vero che di tali autografi ce ne ha subito rimesso uno, senza che noi ... lo ... »ai lettori de « La Stampa » gliel'avessimo richiesto.

R. Calzini

Il Segretario Federale tra le Piccole Italiane di Loano e Pietra Ligure

Il comm. Gazzotti passa in rivista le bimbe della Colonia di Pietra Ligure. — Il Gerarca tra le bimbe felici. — Alla Colonia « Luce » di Loano. (Foto Gherlone)

TORINO DI GIORNO

IL CINQUANTENARIO DELLA MORTE D'UN EDUCATORE

Il padre del sillabario

Giustamente viene ricordato e celebrato Vincenzo Troya. Sono cinquant'anni ch'egli è morto, nella nostra città, dove spese un'attività di più che cinquant'anni, realizzando, per l'educazione e la coltura, un'opera meravigliosa.

Fu Vincenzo Troya che inventò il Sillabario ancora oggi in uso nelle scuole nostre; egli che istituì la prima scuola con insegnamento logico e razionale della lettura e della scrittura: egli che trasformò le scuole elementari di Torino, del Piemonte, poi dell'Italia diventata nazione, introducendo il suo metodo — che oggi può sembrare cosa facile, ovvia, naturale, mentre a quei tempi nessuno ne aveva cognizione o lo avrebbe mai pensato possibile.

C'è ancora qualcuno a Torino che lo ricorda il venerando educatore, il « padre del Sillabario » come poi tutti lo chiamavano. Piccolo di statura, viso tondo, fronte alta, capelli e barba bianchissimi, lo si vedeva ancora negli ultimi anni di sua vita, per le vie di Torino, andare sul suo ultimo anno di vita, quasi cieco, guidato dalla figlia, signora Polissena: ma il suo volto era sempre sorridente, poichè era stato di carattere dolce, cordiale con tutti, alieno da onori e distinzioni; fermandosi a conversare volentieri con gli amici e le vecchie conoscenze; prediligendo specialmente i fanciulli ai quali domandava notizie sulle scuole e sugli studi.

Modesti natali

Vincenzo Troya era nato a Magliano d'Alba, nel giugno del 1806, da modesta famiglia di agricoltori: a Torino venne per gli studi universitari e conseguì la laurea in lettere giovanissimo. Aveva particolari attitudini all'insegnamento e perciò più tardi, dopo la laurea, una cattedra universitaria che tenne onorevolmente per parecchi anni. Ma non era quella dell'insegnamento superiore la sua missione. La sua attenzione s'era rivolta principalmente al metodo con cui si insegnavano le prime nozioni ai fanciulli nelle prime scuole, trovandolo illogico, assurdo e faticoso.

Ai ragazzi, radunati in classi numerosissime, non si insegnava l'alfabeto e la combinazione delle lettere in sillabe e la formazione delle parole con le sillabe, tanto nel leggere quanto nello scrivere. Si facevano ripetere, con monotona cantilena, sino all'infinito, una quantità di parole: poi una per uno i fanciulli passavano dal maestro che faceva scrivere la parola tante volte ripetuta e poi le faceva leggere sulla scrittura dell'allievo. Era come l'odierno metodo in uso fra i cinesi, dove bisogna imparare a memoria qualche migliaio di parole e qualche migliaio di segni scritti, per poter dire di sapere qualche cosa di lettere. Così allora da noi: quando un fanciullo aveva imparato, cantandole in coro eterno, delle filze di parole, il maestro gli insegnava a scriverle sulla carta con una perdita enorme di tempo: e quando l'allievo aveva imparato a scriverle, doveva perdere un altro lungo tempo per imparare a leggerle. Ma una classe con sessanta od ottanta scolari esigeva almeno un mese perchè ciascun fanciullo passasse una volta dal maestro per l'esperimento della scrittura di tre o quattro parole. E nel tempo che i ragazzi sfilavano, ad uno per uno, dal maestro, gli altri passavano oziosamente il mese, disturbandosi a vicenda, dimenticando il poco imparato, buscandosi numerose « punizioni corporali » a colpi di bacchetta sul fondo della schiena o sulle mani chiuse a « pugnetto », con disperazione dell'insegnante ed avvilimento dell'allievo.

Metodi irrazionali

Metodi adunque, irrazionali, idioti e barbari che ritardavano enormemente l'apprendimento anche di poche cognizioni.

Su questa illogicità di condizioni rifletteva il prof. Vincenzo Troya, ne trovava il rimedio e cercava di attuarlo; ma non in una pubblica scuola, poichè le autorità, nemiche delle novità, e amanti della quiete e del « si è sempre fatto così » non volevano sapere di altri metodi e di nuove esperienze. Il Troya domandò l'autorizzazione ad aprire una sua propria scuola, ma... non gli era molto gradito in alto, poichè non celava e manifestava le sue idee precorritrici dei tempi, in materia di scuola e d'altro, accedendo a quei movimenti patriottici che già mettevano le basi alla futura indipendenza ed unità d'Italia.

Finalmente, nel 1837, dopo molte contrarietà e difficoltà potè ottenere di aprire una scuola, che fu davvero « scuola modello » e scuola italiana. Potè sperimentare il suo nuovo metodo, semplice, logico, fruttuoso. Il metodo del sillabario, insegnato intanto collettivamente a tutta la classe e non più successivamente ad ogni allievo: cosicchè l'insegnamento era tante volte più redditizio quanti erano gli alunni che imparavano.

L'uovo di Colombo

Insegnava collettivamente a conoscere e distinguere le lettere dell'alfabeto; a raggrupparle in sillabe; a formarne le parole; dalle parole alle frasi; dalla frase al periodo. Nasceva così il sillabario, quello che oggi ancora i nostri bimbi adoperano a scuola.

E' l'uovo di Colombo, oggi; ma non così era cent'anni or sono! Compilò il sillabario e poi i libri di lettura, gradualmente, portando i fanciulli in pochi mesi a saper leggere; e parallelamente svolgeva l'insegnamento della scrittura, partendo dalle aste, e dalle lettere, alle sillabe, alle parole, alle frasi. Ci si può chiedere, oggi, come mai si sia aspettato il 1837 per trovare e poi adottare questo semplice e razionale metodo. Eppure anche allora vi furono degli oppositori al nuovo sistema del Troya!

Ma poco per volta esso si fece strada, incontrò l'approvazione di tutte le persone colte, riuscì gradito alle autorità scolastiche le quali lo fecero introdurre nelle pubbliche scuole: e Vincenzo Troya fu chiamato allora a riordinare le scuole della città, poi quelle del Piemonte estendendo quindi la sua riforma a quelle di tutta Italia.

Naturalmente l'opera del Troya non si fermò a questo particolare, che pure è fondamentale ed essenziale: egli insegnò, discusse e scrisse di pedagogia, teorica e pratica. Col Boncompagni, il G. A. Rayneri, il Berti, il Sacchi, il Colombo, fu educatore insigne, con la parola e con gli scritti, crescendo attorno a sè numerosi maestri, esperti ed abili, avviando le scuole elementari ad uno sviluppo e ad un progresso, che raggiunse, anche in breve tempo, fecondi risultati. Al pensiero fece seguire l'azione, alla dottrina la pratica, preferendo essere sempre di concreta attività più che di facile teoria, congiungendole armonicamente.

L.

LA TEMPERATURA

MINIMA	+ 17,5
MASSIMA	+ 22

Un grave lutto

nella famiglia de "La Stampa,,

Una sciagura, di quelle che celano nell'apparente cecità del destino arcani, insondabili disegni nei quali la mente umana si perde, ha colpito Michele Serra, il nostro redattore-capo. Egli piange, con la sua famiglia, la morte improvvisa della sorella Giuseppina, strappata all'amore dei suoi cari da un'atroce disgrazia automobilistica. La giovane signora aveva per un giorno soprasseduto alle cure familiari nel breve carnio domestico che raccoglieva la tenerezza incessante ed esclusiva del suo cuore di figliuola, di sposa amorosa, di madre soavissima, di tenera sorella, per accompagnare i figliuoli in una gita montana: ed ecco, d'un tratto, sotto gli occhi esterrefatti dei figli, piombare la morte. E per i figli furono le ultime parole di Lei che chiudeva per sempre gli occhi alla luce terrena: consolatrice ancora, una volta, l'estrema, quasi a lasciare in eredità la dolcezza luminosa della sua bontà a rischiarare la via a quelli che restano.

E' in questa luce che la famiglia de *La Stampa* si sente particolarmente avvinta in così triste ora a quella del suo redattore-capo: in questa luce che dona all'amarezza e alla crudeltà del fatto qualche cosa di ineffabile, che fa sciogliere l'angoscia umana del pianto sollevandola ai vertici delle speranze immortali.

Al nostro Serra, alla madre sua ancora una volta crudelmente provata, al marito della gentile perduta dott. Pagliaro, ai due figli giovinetti giunga adunque confortatrice, fin dove può giungere il conforto umano, la nostra affettuosa partecipazione al loro dolore.

Avanguardisti torinesi a Susa

Il secondo turno al Pre-Campeggio "Dux,,

I duecentoventi Avanguardisti che da dieci giorni trovavansi a Susa al Pre-Campeggio Dux sono stati ieri sostituiti da altrettanti colleghi formanti il 2.o turno.

Ma non tutti quelli del 1.o turno sono ritornati alle proprie case: circa una cinquantina di giovani Camicie Nere hanno insistito ed ottenuto di rimanere per altri dieci giorni a far vita di campo ed esercitazioni ginnico-sportive e militari.

La partenza del 2.o scaglione di Avanguardisti è avvenuta nel pomeriggio verso le ore 15. Su quattro autocarri con rimorchio, messi a disposizione da alcune ditte torinesi, i giovani, inquadrati in centurie, al comando di ufficiali, lasciarono la Casa Centrale del Balilla con evviva entusiasti.

La partenza

Precedeva la colonna l'automobile del Comitato Provinciale dell'O. B. con a bordo il presidente comm. Enzo Carli, il segretario amministrativo sig. Calsaverini ed il direttore delle Scuole Rurali dell'Opera Balilla.

La distanza tra Torino e Susa venne coperta dagli autocarri in meno di due ore. Il presidente ed il seguito arrivarono al Campo un'ora prima per dare gli opportuni ordini per il cambio. Ma già era tutto predisposto. Il maggiore del R. E. addetto all'O. N. B., cav. Pier Luigi Testa, aveva fatto adunare nel cortile dell'accantonamento i partenti e tutto si svolse nel più perfetto ordine.

Il Campeggio di Susa è a carattere prettamente militare. Gli Avanguardisti vengono ivi istruiti nel maneggio delle armi, nelle esercitazioni tattiche, nella coltura fascista e militare, nella atletica leggera. Eseguono il turno di guardia all'ingresso del Campo e dell'accantonamento, i servizi di pulizia alle camerate, l'assistenza alla cucina.

Si svegliano a suon di tromba alle 6 del mattino e dopo avere atteso alla pulizia personale, si riuniscono attorno al comandante per la funzione dell'« alza bandiera ». Poi si recano in piazza d'armi per le esercitazioni, ed alle 11,30, consumano il rancio. Due ore di riposo sotto le tende li rinfranca dalla mattutina fatica. Seguono le lezioni teoriche nella radura prospiciente la tendopoli che sorge a circa duecento metri dall'accantonamento in un magnifico parco verdeggiante ed ombreggiato di castani, a cavaliere di Susa. Ed alle 18, dopo il secondo rancio e la funzione dell'« ammaina bandiera », come veri soldati fruiscono della libera uscita fino alle ore 21.

Dalla ritirata al silenzio le camerate brulicano di gioventù gaia e serena; poi tutto piomba nel più alto silenzio e la tranquillità scende con la notte a conciliare il sonno dei soldati di domani.

L'utile e il dilettevole

Nulla ha risparmiato il locale Comitato Provinciale dell'Opera Balilla per rendere piacevole ed ambita agli Avanguardisti la vita del Campo. Il prof. Enzo Carli, coadiuvato dal prof. Mario Galta, direttore ginnico-sportivo e dal maggiore cav. Testa, ha saputo conciliare l'utile col dilettevole. Un altoparlante collocato su uno dei pilastri dell'entrata dell'accantonamento allieta di suoni e canti le ore di riposo e trasmette gli ordini che dovranno eseguirsi in massa durante la giornata; il cinema due volte alla settimana arricchisce gli svaghi. Ma a tutto ciò va unito il buon umore dei nostri baldi giovani che la fatica trasformano in un divertimento. Per loro le lunghe marcie, le ore di atletica leggera, le istruzioni teoriche costituiscono una attrattiva interessantissima. Si sentono già uomini e provano un'intima soddisfazione quando riescono a far bene, a meritarsi una lode. Sono impeccabili nel montare di sentinella.

Ieri, i partenti, hanno lasciato il Campeggio a malincuore: si leggeva nei loro occhi un vivo desiderio di prolungare il soggiorno; mentre nei nuovi arrivati era la gioia di cominciare a goderne.

Le parole del presidente sono valse a ridare ai loro visi quel raggio di felicità che erasi offuscato. Egli ha ricordato a tutti che questa non è che una preparazione per il Campeggio « Dux » che avrà luogo a Roma nel prossimo mese di settembre e ove si svolgeranno una infinità di gare che metteranno in bella evidenza le doti fisiche ed intellettuali dei nuovi figli della terra Italia.

M. V.

In villeggiatura

— Qui, c'è la terrazza per i bagni di sole.

Dopo la visita dei gerarchi milanesi

Un fervido telegramma

del Segretario del Partito

Come ieri abbiamo narrato nel resoconto della visita dei Gerarchi milanesi alla nostra città, dal Campo dei Giovani Fascisti di Bardonecchia è stato spedito un telegramma di fascistico omaggio a S. E. Starace, Segretario del Partito, dal Segretario Federale di Torino, Gazzotti, dal vice-Segretario Federale di Milano, Bristot e dal Podestà di Torino, Thaon di Revel.

S. E. Starace ha risposto in giornata con un telegramma redatto nei seguenti termini:

« *Gazzotti, Bristot, Di Revel - Bardonecchia. — Le visite che vi siete scambiate sono una delle più belle espressioni del cameratismo schietto che regna fra le Camicie nere di tutta Italia. Vi ricambio il saluto affettuosamente. — Achille Starace* ».

L'incondizionato, fervido plauso del Segretario del Partito mette nella giusta luce l'avvenimento. Ne caratterizza da un lato l'importanza e ne conferma dall'altro l'utilità: « Una delle più belle espressioni del cameratismo delle Camicie Nere ».

Oggi alla radio

16,45: Radio-giornalino di Spumettino — Ore 16,30, 20, 23: Giorn. radio — 11,30-13,10: Musica da ballo — 17,35: Com. Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19,15-20: Notiziario in lingue estere - Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Musiche richieste dai radio-ascoltatori — 21,45: R. Kufferle: « Saperci divertire », conversazione — 22: Concerto di musica da camera, col concorso del Quartetto dell'Eiar (proff. A. Gramegna, V. Brun, O. Trampus e A. Valisi); musiche di: Tartini e Mozart — Dopo il concerto: Dischi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,30-20: Musica varia - 20,45-21,45: Dischi — 21,40: E. Murolo: « Domeniche napoletane », conversazione — 22-23: Varietà — 23: Giornale radio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ratto della cabina, S. Ravel.
MARIONETTE (Parco Michelotti). — Ore 21,15: Gran Circo Equestre - La Fata verde - Music Hall.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Ipnotismo (Ernst Torrence e C. Murray) e Compagnia Pasquariello.
SPLENDOR: Milionario, D. Keaton, L. 1,00.
IDEAL: « Taifun » e Gran Varietà.
STATUTO: Il figlio dell'amore, J. Dunne.
MASSIMO: Creature della notte, Paulove.
BORSA: «Cortigiana», Greta Garbo, L. 1,00.
PALAZZO: Première «Ben-Hur» R. Novarro.

I divertimenti

VITTORIA: IPNOTISMO

interpreti *Ernst Torrence* e *Charles Murray*. Nel varietà debutto della « *Compagnia Pasquariello* ».

IL FIGLIO DELL'AMORE alla STATUTO

è un grande film e un magnifico successo. L'eroina *Irene Dunne* entusiasma.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Vittima di un incidente d'auto è mancata nel pomeriggio di sabato alla adorazione dei Suoi

Giuseppina Pagliaro Serra

Straziati, ne danno partecipazione il marito Dott. **Giuseppe**, i figli **Salvatore** e **Grazia**, la **Mamma**, il fratello Dottor **Michele**.

I funerali si svolgeranno oggi, lunedì, alle 16,30, partendo da via Legnano 15.

La Messa di suffragio sarà celebrata domattina, alle 11, nella Chiesa di San Secondo.

Rapita da crudele morbo, mancava oggi all'affetto dei suoi cari, munita dei Conforti Religiosi e della speciale Benedizione del S. Padre, la

Marchesa Bona Spinola DELLA CHA'

Ne danno il tristissimo annuncio:
il marito **Sergio**;
la madre **Maria Della Cha-Scotti**;
i fratelli: **Corrado**, **Ambrogio**;
le cognate, cognati, zii, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 15 corr., alle ore 10, partendo da via Valsalice, n. 9.

Torino, 13 agosto 1934-XII.

Pompe Funebri Gesia - Telefono 46-012

L'anima eletta di

Emma Treves Cavaglion

si è ricongiunta siderea ai suoi

GIUSEPPE e SERGIO

Le piangono straziati i figli:
Angiolo colla consorte **Ada Sacerdote** e i piccoli **Dino** e **Dodda** che essa adorava;
Dario, **Italia**, i fratelli, cognate, cognati, nipoti e parenti.

I funerali avranno luogo Martedì 14 c. m., alle ore 9, muovendo dall'abitazione dell'Estinta, Piazza Crimea, 3.

Non fiori. Si dispensa dalle visite. (A

La Ditta **Giuseppe Treves** annuncia con immenso dolore la dipartita della Signora

Emma Treves Cavaglion

contitolare della Ditta e Consorte adorata del fondatore. (A

Il personale della Ditta **Giuseppe Treves** annuncia con profondo dolore la morte della Signora

Emma Treves Cavaglion

Consorte adorata del fondatore comm. **Giuseppe Treves**. (A

Domenica mattina si è spento, nella pace dei giusti,

GIOVANNI OPERTI

Chimico Farmacista

Ne danno il doloroso annuncio:
i figli: **Amelia** col marito Rag. **Giuseppe Zuccarelli**;
Avv. **Dalmo** con la moglie **Ida Mazzoni**;
la sorella: **Giovanna Operti** vedova **Giacardi**;
il nipote: Dr. **Renato Zuccarelli** con la moglie **Giusy Giretti**;
i nipoti: **Operti** e **Giacardi**;
i congiunti tutti e la fedelissima **Maria Mattis**.

I funerali avranno luogo Martedì 14 corrente, alle ore 8, partendo da Via Romani 8. La cara Salma verrà poi trasportata a Vercelli. Per precisa volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite.

Torino, 13 Agosto 1934-XII.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-000)

La necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de « La Stampa » in via Roma in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Appendice de "La Stampa della Sera,, (14

ANIME PERDUTE

Grande Romanzo inedito
di ALDO FABBRI

— Tutto sullo zero! — riprende, dominatrice, la voce della dama.

— E' una pazza! — si commenta tutt'intorno.

Speri si volge ad Annabella; la vede, la sente in tutta la sua perturbante femminilità. Una vertigine lo prende al pensiero di tener fra le sue braccia quel magnifico corpo, vibrante di passione. L'ufficiale guarda la giovane donna, ed i suoi occhi domandano, chiedono, implorano... gli altri due occhi, tenebrosi come la notte, scintillanti come le stelle promettono un paradiso. Tutti i gettoni di Speri sono lasciati sullo zero... La pallina gira, gira, gira...

— Tre! Si è fermata sul tre!

— Perso! — dice tranquillamente Annabella — Siete un bel giocatore!

In quel momento un inserviente le si avvicina: — Il signor Argenton fa dire alla signora che tiene il banco.

— Addio! — ella dice, rivolgendosi al giovane ufficiale e porgendogli la mano da baciare — O meglio arrivederci! Conto ritrovarvi presto!

Rigido Speri prende fra le sue dita gelate la bella manina palpitante e viva, vi accosta le sue labbra ardenti.

— Addio! — risponde. C'è in lui un gran freddo, un gelo di morte... guarda Annabella che si allontana fra la folla con quel suo passo onduloso ed elastico, la segue con gli occhi fin dove può vederla... Quando è sparita al suo sguardo si incammina anche lui, esce dalla siepe dei giocatori, va verso l'uscita cercando di schivare il «boy», cui egli deve venti lire che non può dare. Non si accorge dei teneri occhi della biondina che lo seguono e che pare dicano: — Io non sarei stata tanto crudele!

Egli non vede, non sa nulla... una cosa sola è chiara nella sua mente: egli ha perso tutto, tutto il suo stipendio ed anche dei denari che non poteva toccare, che non erano suoi... E va verso il mare, in un istintivo bisogno di purificazione. Deve, vuole sfuggire a tutto ciò che è compromesso ed imbroglio: va, solo e desolato, verso l'immenso oceano, verso quella superficie incantevole di acque che invano ha brillato per ore ed ore sotto il fascio splendente della luna per tutti quelli che si erano fatti prigionieri nel Tempio dell'Oro, nel bianco edificio splendente... I contorni della figura di Annabella si velano e si confondono nella sua mente, ma viva rimane nei suoi sensi la sensazione della sua bella persona calda vicino alla sua, e un misto di vergogna e di desiderio gli inonda amaramente l'animo... E là fermo davanti allo spazio infinito, ed anela alla pace, al riposo... punta la canna della rivoltella alla tempia senza tremare. Almeno nella morte vuole essere uomo e soldato.

CAPITOLO SESTO

INTIMO CONFLITTO

— Giorgio! — un grido di donna aveva arrestato il gesto fatale; l'arma era caduta a terra. E quel grido era partito da Annabella.

— Giorgio!

Il giovane, pallido, ritto davanti a lei la guardava. — Che cosa fa lei qui? Non era attesa al baccarà?

— Non voglio che muoia!

Il grido spontaneo era uscito dalla bocca della donna, ma un riso sarcasticamente amaro ne fu la risposta.

— Se fosse così non avrebbe messo tanta buona volontà per farmi arrivare a questo punto.

Non c'era, in Speri, che un'infinita stanchezza; la morte liberatrice era lì, chiusa nell'arma caduta a terra, ed anch'essa lo aveva abbandonato... Vicino alla donna tutto quello che parlava di riposo, di oblio aveva perso ogni attrattiva... troppo ella era bella e viva!

— Che importa se adesso io non voglio che lei muoia!

Annabella, pronunciando questa frase, aveva afferrato il braccio del giovane; egli respirava ancora quel profumo inebbriante, si perdeva di nuovo nel mistero di quegli occhi appassionati, il desiderio risorgeva in lui prepotente, irresistibile... Pure non poteva, non voleva credere all'amore.

La donna intuì che era giunto il momento in cui un solo, piccolo gesto sarebbe bastato a far scatenare la passione, così da rompere gli argini che la disperazione vi aveva creato e farla trionfare su tutto e su tutti, anche sulla morte!

E, stringendosi ancor più a Speri, volse verso di lui il suo luminoso viso porgendogli le labbra. E fu un bacio di passione; l'uomo teneva stretta a sè la giovane donna, quasi temendo di vederla allontanarsi ancora da un momento all'altro, temendo di veder svanire quella sua fragile felicità... fu Bella a sciogliersi da lui e, tenendogli le mani sulle spalle, e guardandolo negli occhi, gli sussurrò: — Ditemi: ora non vorrete più morire?

— Non so, non so... — balbettava il giovane, folle di desiderio, cercando di attirarla ancora a sè.

Annabella, con un braccio gli cinse il collo e, curvando verso di lei la bella testa di Giorgio, gli sussurrò, rapida, all'orecchio: — « Stanotte, alle tre, a bordo del mio yacht... Lo conoscete? Si chiama « Capriccio »...

Poi si allontanò, come fuggendo.

* * *

Nelle sale del Casino il gioco proseguiva senza tregua. Quando Annabella vi ritornò la stessa febbre teneva tutti, uomini e donne, attaccati alla sorte capricciosa della carta o dell'infida pallina.

(Continua).

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Un uomo

In casa Ortelli si disse: «Farà tutto Ernesto», e Gianna, avvicinandosi a suo padre immerso nella lettura dei listini di borsa, ordinò senza preamboli: «Papà, bisogna per questo mese dispensare Ernesto dal servizio in fabbrica».

Il padre bofonchiò una risposta che certo fu affermativa, poichè alle due del pomeriggio, puntuale come sempre, Ernesto suonò alla porta di casa Ortelli, recando alle necessità dei suoi padroni la solerte offerta della sua forza prodigiosa. «Un gorilla» l'aveva definito Gianna. Teneva infatti un po' incurvata, forse per l'abitudine di sollevare pesi immani, l'alta persona, aveva lunghe braccia villose e gambe tarchiate, leggermente piegate in avanti, testone ricciuto, fronte bassa e forte mandibola, ma due occhi mesti e mansueti, che riscattavano il suo aspetto ferino. Buono come il pane, come l'acqua, come tutte le umili cose buone della necessità quotidiana. In casa Ortelli, infatti, da vent'anni egli era «un genere di prima necessità»: domestico, autista, uomo di fatica... era stato anche aio. Di Gianna, che si sposava.

Si trattava d'allestire il nido che l'avrebbe accolta, cosa di cui non poteva occuparsi il fidanzato lontano, nè il padre immerso negli affari, o la signora Ortelli eternamente persuasa d'una minaccia d'appendicite, nè Gianna con la sua inesperienza. Gianna non avrebbe saputo smuovere una sedia, infiggere un chiodo, collocare una tendina... Ma c'era Ernesto. Avanti dunque, per un mese almeno, adibito al esclusivo servizio di Gianna.

Egli si presentava il mattino in casa Ortelli, all'ora stabilita la sera prima da Gianna, che aveva, per le cose che non doveva far lei, un cumulo d'energie. Sedeva nell'elegante anticamera innanzi alla porta della stanza di lei, per un'ora, per due ore, in attesa ch'ella compisse la sua minuziosa toeletta. Di tratto in tratto, dalla porta socchiusa gli giungeva il trillo della voce di lei: «Ernesto... vengo». Ma non veniva mai. A volte passava come un grazioso fantasma celata nel molle accappatoio, a volte passava rivestita appena di chiari indumenti inconsistenti, che parevano tessuti solo di quel profumo inebbriante ch'ella abbandonava passando. Così poichè aveva diciott'anni, poichè in casa la chiamavano «la bambina», perchè Ernesto era per lei una specie di servo d'*harem*, un essere non dissimile, se non in quanto era più rozzo, dal levriero che spadroneggiava nelle sale. Compariva infine agghindata, ridente, pronta per la sua giornata di gioia. Partivano. Una filata rapidissima in automobile li portava al villino di Gianna. Una meraviglia, uno scrigno, in cui ogni giorno venivano recati nuovi tesori. Tutto vi era disposto con mirabile armonia di forma e di colore, tutto era lucente, prezioso tanto da parere che il solo contatto della mano potesse offuscarlo. Come Gianna. Come Gianna che posata, vivente gingillo, a volte sul bordo d'una piccola tavola, a volte su d'un cuscino, a volte sulla spalliera d'una poltrona, additava il lavoro ad Ernesto, indicando qua e là, col suo roseo ditino. Egli eseguiva in solerte silenzio, ma in certi istanti non poteva fare a meno di restarsene lì un poco in ammirazione dinanzi a certe cose mai vedute, corrispondenti ad impensate necessità. Volgeva verso Gianna un muto sguardo interrogativo, ed ella allora spiegava ridendo, dotta, innanzi all'uomo semibarbaro, che ora a volte la guardava con occhi attoniti, come se la vedesse per la prima volta. Lì, nella solitudine, fioriva sulla bocca cinguettante di Gianna una confidenza strana. Parlava del fidanzato lontano, narrava delle loro piccole bizze, dei loro amorosi progetti, già animava, colle sue parole di speranza e di gioia, il nido futuro. L'uomo spesso interrompeva il suo umile lavoro per rimanere lì estatico ad ascoltarla. Quand'ella taceva, ben presto rapita in nuove visioni, egli continuava ancora a guardarla di sottecchi, con uno sguardo insolito e profondo. Seguiva ogni gesto di lei, tendeva l'orecchio ad ogni inflessione graziosa di quella voce. Spesso si scuoteva bruscamente, come per un sussulto interiore, e prima di rimettersi al lavoro, si passava una mano sulla fronte, sugli occhi, quasi per dissipare un'immagine molesta. Un giorno d'insolita gioia, Gianna gli chiese: «Ditemi, Ernesto, eravate allegro, voi, quando vi siete sposato? Era bella vostra moglie?». Egli, che se ne stava intento a vuotare una pesante cassa carica di maioliche preziose, alzò un poco la fronte sudata, guardò un momento Gianna, e poi rispose abbassando lo sguardo: «Non ricordo più». Ella scrosciò in una risata che scosse tutta la sua delicata persona: «E' troppo, Ernesto... Non siete poi così vecchio!».

Non era vecchio. Aveva quarant'anni. Ma la vita rude, opaca, glieli aveva resi più lunghi, più pesanti gli anni. Sì, s'era sposato anche lui un giorno lontano, per avere qualcuno in casa, chè sua madre era morta... Bella sua moglie? Non ci aveva mai pensato: una donna. Abituata anche lei a lavorare per gli altri, rudemente. Era allegro quel giorno delle sue nozze? Mah... chi poteva ricordarlo. Era stato un giorno di domenica... Sì, di domenica, per non perdere le ore di lavoro, poi era venuto il lunedì... Un fischio di sirena... Alle sei in fabbrica lui e lei: quello era stato il loro viagio di nozze. Poi non se n'era più curato di donne. Solo adesso faceva certe riflessioni nuove e strane, che lasciavano poi il suo cervello intontito, come quando gli avveniva d'inghiottire un bicchiere di vino troppo buono. E gliele ispirava Gianna quelle riflessioni... Gianna che egli aveva veduto bambina, ma che ora parlava d'amore davanti a lui, imprudentemente donna. Come quando, ad esempio, nella stanza da bagno, azzurra come un sogno, gli diceva: «Ernesto, immaginate la felicità di guizzare come un pesce in questa vasca? Non ci resisto alla tentazione di provare».

Lui chiudeva gli occhi e se n'andava a capo basso. Un giorno, mentre prono in terra lucidava a forza di braccia il pavimento, chè tutto ormai era all'ordine, gli giunse proprio dal gabinetto da bagno una chiamata a gran voce. Sussultò come se avesse ricevuto un urto nel petto, si diresse allo stanzino con una strana espressione di spavento sul volto impallidito.

«Signorina Gianna!».

E la voce di lei, ridente e piangente, di dietro la porta chiusa: «Ernesto! Aprite! Date una spallata alla porta, sto per affogare...».

Allora lui fece quanto gli era stato richiesto, ma tremava tutto. Pareva avesse compiuto uno sforzo enorme. Appena lo vide ella rise, rassicurata. Aveva voluto fare una birichinata, inaugurare la vasca nuova, ma quando già ella si beava del diletto del bagno, s'era svitato, chissà come, il rubinetto dell'acqua, ed in breve la vasca s'era riempita, era traboccata, ella aveva perduto l'equilibrio, il pavimento era stato inondato, nella confusione non le era nemmen più riuscito di aprire la porta. Ora si stringeva addosso un cencio d'accappatoio bagnato e non si curava di come e quanto la coprisse, cercava imbronciata le sue scarpette e gli altri suoi indumenti sommersi. Disse ad un tratto: «Ernesto, portatemi in braccio in salotto e poi riparate al mio malestro». E gli tendeva le braccia, come una bimba.

Egli la guardò un momento con due occhi strani e severi, la sollevò e la strinse così, ch'ella mandò un piccolo grido di rivolta e di stupore, la portò dov'ella aveva indicato, poi pallido, ansante, dinanzi ai grandi occhi attoniti e spauriti di Gianna disse: «Ma un'altra volta... Gianna... signorina Gianna... non faccia più così... non è prudente... mi creda... non è prudente... e certi giochi, vede, lei non è più una bambina...».

Camillo Berra

Il paravento sulla spiaggia

Kiel, lunedì sera.

Una giornata di vento che solleva e lancia nuvoli di sabbia contro i pacifici bagnanti è per questi una giornata perduta. La direzione della stazione di Spiekeroog sul mare del Nord, dove anche la piena estate ha inopportuni capricci invernali, ha fatto costruire sulla spiaggia speciali cortine di protezione.

FILM STORICI

— Fermi, per l'amor di Dio! Giovanna d'Arco ha dimenticato di togliersi l'orologio a braccialetto!...

PRIGIONI DORATE E DONNE BELLE

Come si svolge la vita negli harem marocchini

E' proprio vero che il mondo, con la sua civiltà meccanica e con i suoi ritrovati scientifici, sta diventando d'un materialismo impossibile!

L'Oriente, ad esempio, quell'Oriente che ha acceso la fantasia di un Loti, che ha ispirato ad un Salgari le più romanzesche avventure, oggi, sotto l'incalzante procedere della civiltà e degli affaristi, sta perdendo tutte le sue più belle caratteristiche e diventando un paese qualunque terribilmente eguale alla nostra cara vecchia Europa.

Sono finiti i sceicchi, gli harem, i rapimenti, le uri dagli occhi di gazzelle; sono caduti i veli più gelosi, spariti i cortei fastosi, scomparse tutte quelle cose che, nella nostra adolescenza, hanno cullato i nostri giovani sogni...

Una delle porte di accesso di Moulay Abdallah, la «città proibita».

La fine della poligamia, tra le altre cose, poi, è stato uno dei colpi più rudi per i romanzieri ammalati d'esotismo. E' l'offensiva del mondo meccanico che, lentamente ma con tenacia, conquista terreno e discaccia gli ultimi segni di quel mondo pittoresco ch'era l'intero Oriente.

Queste, in breve, sono le idee che mi esponeva, or non è molto, una signora deliziosamente parigina, che l'Oriente conosce palmo a palmo, e che, sposata ad un alto funzionario coloniale, ha avuto modo di studiare da vicino usi ed abitudini di questo mondo così pittoresco.

Il segnale di questa guerra profana, che combatte alcuni degli stessi insegnamenti del Corano, codice e legge di vita per gli islamici, è stato dato dalla Turchia nell'immediato dopo guerra. La proibizione della poligamia, delle concubine, del velo e del fez ha scatenato una rivoluzione contro le secolari tradizioni dell'Islam.

Pregiudizi e tradizione

L'Egitto è stato buon secondo, per quanto le innovazioni siano state temperate dalla politica conservatrice dell'attuale sovrano.

L'Albania medesima, questo fortino delle tradizioni islamiche nei Balcani, non è stata esente da questa ondata civilizzatrice e si è accodata ultimamente ai difensori della monogamia.

Una legge votata pochi anni orsono a Tirana proibisce la poligamia e permette il matrimonio fra persone di diversa confessione religiosa.

Anche nel Marocco si è tentato di seguire questo vasto lavoro di europeizzazione degli usi e delle abitudini, ma ogni piccola innovazione si è urtata contro una somma di pregiudizi e di tradizioni tali da scoraggiare il più paziente certosino. Questo paese tenacemente ancorato alle leggi dell'islamismo, che da circa tredici secoli regolano la vita di una popolazione fiera dei propri costumi e fanaticamente religiosa, ha opposto, forse più di tanti altri, una vivace opposizione alle ventilate riforme.

Una somma di azioni diplomatiche ed un grande fatto sono stati necessari per ottenere minimi risultati. Volendo evitare misure ufficiali e legislative l'azione è stata, più che altro, di persuasione e, di conseguenza, esercitata sui capi delle varie comunità. Si è convinti, così, i sceicchi più ricchi ed influenti a dare il buon esempio, cominciando col limitare il numero delle loro mogli.

Come ho detto i risultati sono stati minimi e si può dire che la vita della popolazione marocchina non ha, in genere, subito variazioni.

Sugli harem marocchini devo alla

Una «consolatrice» ebrea di Meknès.

cortesia della signora sopracitata se sono in possesso di elementi tali da poter sollevare un velo sulla vita di queste dorate prigioni dell'Oriente.

Anzitutto non bisogna credere sia facile poterli visitare; anche la signora europea più familiarizzata con gli usi orientali è difficilmente ammessa in questi locali, ove la gelosia dei mariti e il più tenace attaccamento alle tradizioni confinano per tutta la vita donne giovani e belle.

Le stesse abitatrici degli harem non amano la curiosità delle proprie consimili occidentali ed è perciò difficile varcare la soglia di un harem e conoscerne la sua vita misteriosa.

Vi sono leggi ed etichette da rispettare e solo una forte simpatia può indurre le donne musulmane a dare loro uno strappo ed a variare, sia pure per un istante, le loro abitudini.

Non bisogna credere neppure che queste donne siano insofferenti del proprio stato e conducano una vita infelice. Abituate dalla più tenera infanzia a non contemplare orizzonte più vasto di quello del proprio giardino, esse amano le penombre dei locali freschi e quieti ove abitano, le griglie e le finestre istoriate, i teneri archi delle costruzioni, i profumi che aleggiano, i morbidi tappeti.

La mia gentile informatrice che, nei lunghi anni trascorsi nel nord-Africa, ha avuto la ventura di visitare un harem marocchino, mi ha fatto, di questa visita, una coloritissima descrizione:

La signora dell'harem

«Vedo, ancora, davanti a me il portone moresco, di nobile fattura, che si apre sulla quiete del cortile; delle palme attorniano la fontana centrale, posta nel mezzo, e dei fiori delicati crescono negli interstizi delle lastre di pietra colorata che formano il pavimento. Le colonne ed i muri sono coperti da artistici mosaici che, sotto la luce del sole, sfolgorano.

Mentre attraverso la corte un'orda di bimbi, di cani e di gatti mi attornia e, quasi, mi soffoca.

Le camere senza porte sono popolate, nella penombra, da numerose persone; sono tutte donne accuratamente ravvolte nelle ampie pieghe delle loro vesti.

Giungo, infine, negli appartamenti privati della signora dell'harem, una autentica principessa araba; le sue camere dominano, come un nido d'aquila, il mare e le montagne circostanti. I muri sono coperti da delicati e strani ricami moreschi; preziosi tappeti attutiscono i passi e ricoprono il nudo pavimento.

Un paravento di pelle istoriata getta un'ombra dolce sul letto, posto in un angolo, ricoperto di ricche sete e di morbidi cuscini. Un altro paravento nasconde un magnifico baule, pure di pelle colorata — il tradizionale baule della sposa — dove la principessa ripone le sue vesti più belle ed i suoi gioielli.

Lungo i muri, per tutto arredamento, corrono dei materassi coperti di seta e di tappeti.

Un lusso barbaro

Un paio di minuscole pantofole, ricamate in oro, sono presso la porta. Mi accorgo, quando la principessa si alza da un divano, che le unghie e le piante dei suoi piedi sono colorate di un hennè color porpora, come, d'altronde, le unghie delle mani.

Lallah, la principessa, è di statura media, ha un viso color di cera, incorniciato da una fluente capiglia-

Donna di razza negra.

tura nerissima, e degli occhi scuri, immensi, che si nascondono dietro lunghissime ciglia.

Essa porta il costume che, da un mezzo secolo, hanno adottato le signore degli harem di Turchia e d'Egitto. Una specie di camicione in broccato pesante blu e azzurro, ricamato di fiori in argento, dalle maniche larghe e pesanti che lasciano sfuggire una schiuma di pizzi bianchissimi.

Sopra questo camicione un soprabito, pure di broccato ricamato in argento ma più leggero, che resta però aperto davanti ed è serrato ai fianchi da una cintura dorata assolutamente pesante e alta...

Le dita della principessa sono cariche di anelli grossi e strani; le braccia, [illegible] braccialetti. Il collo, poi, sparisce quasi sotto un lusso ed una abbondanza di collane di perle e di gioielli.

Degli enormi orecchini d'oro cesellato pendono dalle orecchie troppo deboli per sostenerli; una catenella pure d'oro tenta di [illegible] il peso, passando sopra il capo, avvolto in una sciarpa di seta, fermata alla sommità da un grosso fermaglio sormontato da un bellissimo rubino.

Ragazza araba che sta preparando la bevanda nazionale, vale a dire il tè alla menta.

Il Marocco è uno dei pochi paesi del vicino Oriente dove il vero splendore degli harem sia ancora tenacemente difeso, con tutto il suo lusso barbaro e con la sua mania spendereccia.

Evidentemente Lallah, la principessa, mi attendeva ed aveva posto in opera tutta la civetteria delle donne orientali e saccheggiato il suo cassone da sposa per potermi sbalordire.

Ad un suo gentile invito mi siedo su un divano ed è sufficiente questo mio atto perchè la camera della principessa si popoli silenziosamente di altre donne, meno riccamente vestite ma pur eleganti. Viene servito il verde tè marocco e dei dolciumi e, mentre comincia la conversazione, un flusso ininterrotto di bambini, cani e gatti circola per il vasto locale.

Da curiosa occidentale quale sono chiedo come si svolga la vita della donna moresca d'oggi, sotto quale aspetto viene considerata la vita delle bambine che domani saranno donne e quale progresso ha fatto, fra di loro, l'emancipazione femminile.

— L'emancipazione? — ripete Lallah stupita. — Non sappiamo cosa vogliate dire! La nostra vita non si differenzia in nulla da quella che conducevano le nostre antenate un secolo fa. Come vedete anche i nostri abiti non sono cambiati. In quanto alle nostre figlie, nella mia famiglia, per esempio, noi rispettiamo le tradizioni; esse non devono lasciare la casa dei loro genitori sotto nessun pretesto e, quando si sposano, la stessa regola si impone nella casa dei loro sposi.

Quando d'estate fa molto caldo vado con le mie figliole nel giardino che si stende davanti alla nostra casa. Viene costruita una tenda con dei tappeti e lì prendiamo il tè e chiacchieriamo. Sarebbe una cosa molto sconveniente e un'onta per la nostra famiglia uscire alla luce del sole, fosse pure per andare a visitare i nostri parenti. Solo raramente, in occasioni speciali, in piena notte noi usciamo, ravvolte nei nostri mantelli bianchi, per andare a pregare sulla tomba di mio padre. E' la sola volta che abbiamo occasione di vedere la vita esterna e, d'altra parte, fa così scuro che non è possibile che ci riconoscano.

Vita felice

Non abbiamo, a dire il vero, neppure il tempo di pensarci: c'è troppo da fare in casa per avere simili idee. Devo preparare l'istruzione delle mie figliole; insegno loro a cucinare, cucire, lavare, ricamare, curare i bambini — e ve ne sono tanti in casa nostra! — perchè siano pronte per il matrimonio.

I giorni di festa, poi, c'è un mucchio di cose da fare! Ricevere molta gente, servire loro tè e dolciumi. Talvolta sono obbligata a cambiare d'abito perfino tre volte nello stesso giorno!

Come vedete conduco una vita felice ed impiego bene il mio tempo. Spero solo che le mie figliole siano fortunate come me!

Mentre cortesemente approvo con l'edesto il suo gaio e sincero chiacchierare, interviene una delle dame moresche sedute presso di me:

— Anche noi viviamo pressapoco la medesima vita. Solo che, nel mio caso, non mi si impedisce di uscire. Esco quasi ogni notte, accompagnata dai domestici. Posso prendere parte ai matrimoni, fare delle visite nei giorni di festa, recarmi a trovare amiche e i parenti più prossimi. La nobile Lallah, invece, non può farlo: essa e le sue figliole appartengono ad una famiglia troppo distinta per poterlo fare. Per conto mio amo assai le feste, ho piacere a mostrare i miei figlioli, e partecipo volentieri ai pranzi presso i nostri amici e conoscenti.

— E le donne che si vedono di giorno nelle strade? — domando.

— Sono donne oneste — risponde la mia interlocutrice. — Appartengono, però, al popolo e non a famiglie nobili. Quelle delle classi più alte non escono che di notte. A voi, forse, tutto questo sembra una grave costrizione; per noi, invece, non lo è affatto. Perchè dovrei domandare una maggior libertà per le mie figliole? Troverò loro un buon marito — se Allah lo vuole — ed esse saranno felici come io lo sono!

Il "sentimento di casta„

Domandai allora a questa giovane signora, così contenta del proprio stato, cosa pensassero lei e le sue amiche della rivoluzione degli usi e costumi sopravvenuta in Turchia ed in Egitto.

— Una rivoluzione? — disse. — Da noi non se ne parla e non se ne sente il bisogno. Un giorno una principessa egiziana è venuta a farci visita e, credetelo, abbiamo trovato abbastanza brutto il suo abito nero. Non solo non pensiamo a cose del genere, ma non è neppure, per noi, conveniente parlarne.

— Davvero! — approvò Lallah — non è il caso di parlarne; perderemmo il nostro sentimento di casta!

Ed ora negli occhi della principessa leggevo chiaramente la pietà per la mia ignoranza delle cose che non sono ammesse in Marocco.

Dicendo queste parole Lallah si alzò, segno, questo, che la conversazione era finita e che la visita si era protratta fin troppo».

— Le donne marocchine — enunciò dopo il racconto la mia gentile informatrice — sono felici e contente della vita che conducono. La loro esistenza, che a noi occidentali può parere triste e piena di costrizioni, è popolata di interessi e gioie che sono, per loro, più che sufficienti. Esse non hanno la minima nozione del movimento di emancipazione che scuote gli altri paesi dell'Oriente.

Non sanno nulla della vita e ignorano spesso cosa sia l'amore. Subiscono il matrimonio e si affezionano al loro sposo, ma non sanno che può esistere un sentimento più forte di una stima e comprensione reciproca. Difficilmente si trovano tra loro donne che sappiano leggere e scrivere, benchè quasi tutte siano dotate di un non comune buon senso. Dovranno vivere ancora molte generazioni prima che le donne marocchine giungano ad un grado intellettuale pari a quello delle donne egiziane.

Le donne del popolo e le contadine — continuò — sotto un certo aspetto sono più evolute delle signore della nobiltà. Appunto perchè obbligate a combattere le mille difficoltà per l'esistenza, si trovano più a contatto con la vita e la civiltà, mentre le loro sorelle privilegiate vivono in una beata ignoranza di ciò che avviene nel mondo...

E, dopo un breve silenzio, aggiunse:

— E' una situazione che perdurerà sino a quando non verrà attenuato o soppresso quello che esse chiamano il «sentimento di casta»... Fin quando la nostra civiltà non avrà smantellato quest'ultimo fortilizio delle tradizioni islamiche.

M. Z.

Ferragosto: Torino senza torinesi

(Fotografie comm. Cherione)

Dall'altra notte è incominciato l'esodo cittadino verso le amene località montane e verso le più belle città marine. Quest'anno i torinesi sono partiti più numerosi dell'anno scorso, e solo nella giornata di ieri i treni popolari hanno allontanato dalla città oltre undicimila gitanti.

Torino è deserta in questi giorni: negozi chiusi, caffè spopolati e pochissima gente per le strade. Ma, quando, fra qualche giorno, passata la festa, i torinesi ritorneranno alle loro case, la vita vi riprenderà il suo ritmo, e la febbrile animazione cittadina indicherà che Torino, lieta del meritato svago goduto, ha ripreso il movimento di tutti i giorni, attivo e laborioso.

In queste nostre fotografie si vedono: la città deserta, le prime soste nelle trattorie di campagna, la merenda sulle rive del Sangone e infine una allegra piccola comitiva per le strade della «Superba», dove i treni popolari hanno riversato un buon numero di gitanti torinesi.